

# Venerdì scorso, 14 agosto, il consueto appuntamento con l'economista **Fuori dalla crisi con De Rita,** **cittadino onorario di Courmayeur**

**COURMAYEUR** [ifa] Giuseppe De Rita, fondatore e segretario generale del Censis, ama spiegare le cose e parla per farsi capire. Anche in vacanza, anche in quella Courmayeur che lo ha appena nominato «cittadino onorario» e che da cinquant'anni sceglie per trascorrervi l'estate con una numerosa tribù familiare. Come da molti anni a questa parte, malgrado ripeta spesso che «*in vacanza non lavoro*», venerdì 14 agosto ha abbandonato il «buen retiro» del Plan Gorret ed ha raccolto l'invito della Fondazione Courmayeur, per fare il punto sulla situazione politica, sociale ed economica del Paese nel primo incontro della manifestazione «Panorama di mezzo agosto».

«*Facciamo una riflessione sul lungo periodo - ha esordito - Forse la crisi è finita? Le tante ansie e notizie quotidiane, che ci vengono continuamente riportate, non determinano altro se non fraintendimenti all'interno dell'opinione pubblica. Sappiamo che l'economia è soggetta a lunghi cicli. Quello attuale vede una crisi dai contorni che non si avevano mai avuti nel secolo scorso. Pensiamo ad esempio alle centinaia, che poi sono diventati migliaia, e poi innumerevoli cassaintegrati. La crisi c'è, ed è profonda. La sensazione è quella della fine di una crescita del mondo legata alla globalizzazione dell'economia giocata sulla finanza mondiale». Crisi, però, non uguale per tutti. «L'Italia - ha continuato - per anni è stata additata come emblema della pre-modernità: perché scarsamente finanziata, ma basata su un'economia reale; caratterizzato dall'industria manifatturiera e da un tessuto di*



Giuseppe De Rita ha ricevuto a Courmayeur, località che frequenta da anni, la cittadinanza onoraria (nella foto è con il sindaco Fabrizia Derriard)

*piccole imprese; con un mercato del lavoro con flessibilità quasi totale; malato di «mal di mattone», con l'85 per cento delle persone che vive in casa di proprietà; all'insegna del risparmio. Questo ha fatto sì che il sistema bancario fosse fortemente radicato nel territorio, tanto da vivere di sportelli».*

Tutte queste condizioni hanno per noi determinato la nozione di «Paese vecchio», non adatto alla globalizzazione mondiale. Eppure, «l'Italia ha così retto meglio di tutti gli altri stati, e di questo dobbiamo dare merito all'attuale Governo, perché ha provveduto a garantire alle grandi banche che non ci sarebbero state pressioni esterne, dando un senso psicologico di sicurezza, nonché ha spalancato le porte alle imprese per la cassa integrazione». Il Paese avrebbe così

retto il colpo, ma ora, dopo l'estate, cosa deve fare? Per De Rita, dobbiamo uscire da una fase di adattamento, che se prolungato troppo a lungo porta necessariamente all'appiattimento. «*Quale futuro per l'Italia? Come uscire da questa situazione? I meccanismi che per tanti anni hanno funzionato erano due: da un lato la politica del riformismo, dall'altro la politica del «fai da te», del berlusconismo». Due categorie che possono essere connotate politicamente: la prima vicina al centro sinistra, la seconda al centro destra. Categorie che hanno entrambe fatto il loro tempo: la società deve quindi riappropriarsi di una capacità di programmare, di pensare al dopo, di progettare il domani.*

Francesca Jaccod